

Bustarelle italiane



Milano: l'architetto Li Calzi si dimise dalla giunta nell'88
Ha firmato il progetto per un nuovo reparto ospedaliero
Finisce in carcere la prima donna dello scandalo
direttrice commerciale di una delle aziende corruttrici

Appalti e tangenti senza fine

Tra gli inquisiti anche un ex assessore del Pci

È il contabile nero dell'Ipab, uno degli ultimi tre arrestati, per la «tangenti story» milanese. Si chiama Ivando Tamagni e nell'ente diretto da Carriera e Scuderi, già in carcere da lunedì sera, si occupava della contabilità occulta. A incastrarlo è stato un conto di 600 milioni. Il pm Di Pietro ha sentito ieri anche l'architetto Epifanio Li Calzi del Pds, al quale però non è stato contestato nessun reato.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Altra giornata col fiato sospeso nel corridoio dei passi perduti della Procura milanese. Alle 18,15 in punto si è presentato nello studio del dottor Di Pietro, l'architetto Epifanio Li Calzi, assessore comunale ai Lavori Pubblici del Pci fino all'88, quando si dimise sull'onda dello scandalo Codemi. Pallido, visibilmente preoccupato, ha concesso ai giornalisti con due parole, prima di affrontare l'interrogatorio del magistrato: «Sono venuto qui spontaneamente, perché ho saputo che il mio nome era chiacchierato». E, ieri, infatti, sono sfilati davanti a Di Pietro i personaggi che hanno avuto a che fare con un altro degli appalti sospetti, assegna-

Raffaele Della Valle, si è limitato a dire che al suo assistito non è stata contestata nessuna imputazione e che l'interrogatorio proseguirà nei prossimi giorni. Si è saputo intanto il nome degli ultimi tre arrestati, che martedì sera avevano varcato il portone di San Vittore. In cella è finito Ivando Tamagni, 46 anni, ritenuto il contabile nero dell'Ipab. A chiamarlo in causa è stato lo stesso Mario Chiesa, che lo ha citato come il portaborse di Francesco Scuderi e Matteo Carriera, rispettivamente segretario generale ed ex-commissario dell'Istituto di pubblica assistenza. Tamagni ha raggiunto in carcere i suoi diretti referenti, con l'accusa di favoreggiamento reale. In pratica avrebbe occultato quattrotti e documenti relativi al giro di mazzette (pari a 6 miliardi) circolato nell'ente. A incastrarlo è stato un conto di 600 milioni, depositato a suo nome presso l'agenzia 16 della Cassa di Risparmio. «Sono soldi miei - ha detto ai magistrati - li ho guadagnati con prestazioni extra-professionali». Ma questa versione, ribadita ieri durante l'interrogatorio in car-

cere non ha convinto gli inquirenti, che continueranno a torchiare nei prossimi giorni. Nell'indagine appare anche la prima donna che è andata ad allungare l'elenco degli arrestati. È Liliana Pallavicini, direttore commerciale della Diana Spa, finita in cella assieme al titolare della stessa azienda, Giuseppe Diana. Quest'ultimo era già stato interrogato dai magistrati il 21 febbraio scorso e aveva negato di aver dato soldi a Chiesa. Si trattava di una consistente bustarella di 400 milioni, che lo stesso ex-presidente del Trivulzio ammetteva di aver intascato. Ieri chi ha ripensato e dopo aver varcato i cancelli del carcere, ha confessato al sostituto procuratore Gerardo Colombo che effettivamente quei quattrotti li aveva versati. «Non è stato per ottenere un appalto - ha spiegato - ma per sollecitare il pagamento di una commessa. Sono in credito di 3 miliardi dal Pio Albergo Trivulzio». Diana, titolare di una ditta che tratta combustibili, era il fornitore ufficiale di gasolio della Baggina.

Uguale la condotta di Liliana Pallavicini, che in qualità di direttore commerciale dell'azienda, non poteva essere all'oscuro di questi traffici. Anche lei ha ammesso e ieri sera, entrambi hanno potuto lasciare San Vittore. A questo punto l'intricata storia di mazzette e tangenti che sta sconvolgendo Milano può contare un buon numero di vittime. La storia iniziata il 17 febbraio scorso con l'arresto di Mario Chiesa, preso mentre intascava 7 milioni, ha tirato in causa politici e industriali di cui lo stesso ex-presidente del Pio Albergo ha fatto i nomi. Sul fronte dei politici sono inquisiti tre socialisti: Chiesa e poi l'ex assessore regionale Michele Colucci, dimessosi dalla carica, ma rimasto in servizio come capogruppo del garofano. Alfredo Mosini, assessore comunale dimissionario, e ancora, Roberto Mongini, membro della direzione nazionale democristiana che come Colucci ha ricevuto un avviso di garanzia. Alla sfera dei politici si aggiunge ora anche il pidellino Li Calzi, presumibilmente indagato per l'attività professionale svolta, e non per fatti che risalgono alla sua attività politica come assessore comunale.

Gli imprenditori finiti in manette e immediatamente rilasciati sono invece undici, tutti accusati di corruzione. A San Vittore restano solo i tre funzionari di enti pubblici, entrati con gli arresti di quest'ultima settimana, Carriera, Scuderi e Tamagni, ovvero i vertici dell'Ipab e il loro portaborse. Mario Chiesa è sempre sottoposto a misure restrittive, ma dal 2 aprile è agli arresti domiciliari, in regime di stretto isolamento: può starsene nella sua confortevole abitazione di via Montebello, ma sono vietate telefonate e incontri. La magistratura però cerca i destinatari di quei 150 miliardi di tangenti che stando a quanto si è accertato finora, hanno alimentato un decennio di corruzione. Va detto che personaggi come Chiesa e Carriera, malgrado il vorticoso giro di quattrotti passato per le loro tasche, non conducono una vita da sceicchi. Per chi incassava una e chi era destinato quei quattrotti, che stando alle deposizioni raccolte, hanno finanziato anche l'ultima campagna elettorale? È questo destinatario finale l'obiettivo dei magistrati di «Mike Papa».



L'architetto Epifanio Li Calzi ex assessore comunale inquisito nell'ambito delle indagini sullo scandalo delle tangenti

Li Calzi, nell'88 lo sfiorò lo scandalo Codemi

PAOLA RIZZI

MILANO. Da giorni nel casellario di voci sulla tangenti-story milanese era saltato fuori anche il nome del pidellino Epifanio Li Calzi, architetto ed ex assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Milano. Lui fino a ieri dichiarava sbalordito nel suo studio: «Non ne so assolutamente nulla, salvo quello che leggo sui giornali». A tirarlo in ballo sarebbero i suoi incarichi professionali all'ospedale Codemi, al centro di minneggi e di un giro di tangenti colossale tra Genova e Milano che prese il nome di scandalo delle carceri d'oro. Il nome di Li Calzi compariva in codice in uno dei floppy accanto alla cifra di 100 milioni. Si trovò poi tra le carte di De Mico una ricevuta di 21 milioni intestata al professionista e venne inviata

una comunicazione giudiziaria per corruzione e concussione. In effetti l'architetto milanese spiegò poi che quei soldi avrebbe dovuto riceverli in qualità di professionista, dal momento che aveva ricevuto da De Mico, tra l'altro amico d'infanzia della moglie, un incarico per un progetto di costruzioni a San Donato, alla periferia di Milano, per il quale avrebbe dovuto ricevere una parcella di 21 milioni. Ma alla fine, dichiarò a più riprese Li Calzi, del progetto non se ne fece nulla e in tasca l'architetto ricevette solo 3 milioni come anticipo. Uscito così dall'inchiesta rispetto al reato di corruzione, Li Calzi ricevette un altro avviso di garanzia per evasione fiscale, dal momento che di quei soldi ricevuti da De Mico nella sua dichiarazione dei redditi non c'era traccia. Da questo reato poi è stato amnistiato. Il coinvolgimento nello scandalo Codemi ha bruciato comunque la carriera politica e amministrativa di Epifanio Li Calzi. Alle elezioni comunali del 1980 era risultato primo dei non eletti, a Palazzo Marino entrò quindi nel 1983 sostituendo un collega dimissionario. In Comune ci ritornò, con i suoi voti, nel 1985. Nel 1987, quando cambiò la maggioranza e tornò la giunta di sinistra guidata da Pillitteri, Li Calzi venne nominato assessore ai Lavori Pubblici. Ai primi di maggio ricevette la comunicazione giudiziaria per l'affare Codemi e si dimise immediatamente dalla giunta. Contemporaneamente abbandonò anche tutti gli organismi dirigenti del partito e da allora non vi è più rientrato.

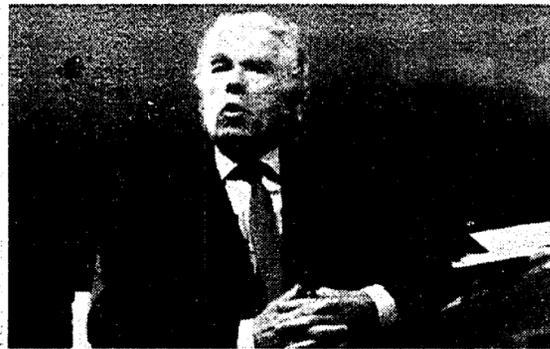
Giorgio Strehler respinge i sospetti di un coinvolgimento nella tangente story del «suo» nuovo teatro «Milano ladrona? L'importante è che sia saltato il coperchio e i giudici sembrano molto determinati»

«Al Piccolo non è di scena la corruzione»

Giorgio Strehler scende in campo contro la tangenti story che in questi giorni sta mettendo in ginocchio Milano e nella quale si è parlato anche del Piccolo Teatro. Un riferimento per ora indiretto: l'impresa che ha l'appalto del secondo lotto di lavori per la nuova sede è nell'occhio del ciclone per altre vicende. Appassionata testimonianza del regista che respinge vecchie polemiche tornate alla ribalta.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Accanto ad articoli dedicati alla «Milano ladrona» alcuni giornali, parlando dal fatto che l'impresa di costruzioni Tettamanti che gestisce il secondo lotto di lavori per la nuova sede del Piccolo Teatro è tra quelle indagate, hanno riproposto vecchie polemiche contro l'erigendo teatro «succhiasoldi» di Strehler. Il direttore del Piccolo Teatro - (anche a Samarcaanda stasera si parlerà del Piccolo), seduto a un tavolo con alcuni giornalisti, esterna la sua amarezza contro un certo tipo di informazione, anzi contro quella che chiama disinformazione bell'e buona. «Milano - dice - è la spia di una situazione nazionale. E da qui che sempre, nel bene e nel male, partono le cose. Ed è qui che per la prima volta è saltato il coperchio del vaso di Pandora del malgoverno. Ma i giudici sembrano determinati, in giro c'è una gran voglia di aria pulita: per questo, sono ottimista sulla capacità di reagire della città». Ma poi prende subito il sopravvento l'uomo di cultura, il teatrante che si sente colpito e offeso anche a nome dell'istituzione che rappresenta da quella che chiama la cattiva coscienza della disinformazione. «Come tutti sanno - sottolinea Strehler - noi non c'entriamo nulla né con le tangenti né con le bustarelle. Ma ecco che in concomitanza con questo patto, si ritorna a parlare di corruzione, di miei capricci come se fossi un satrapo. E invece basterebbe leggerli il libro bianco pubblicato dal-



Giorgio Strehler direttore del Piccolo di Milano

l'Assessorato ai Lavori pubblici per rendersi conto che non è così. Le cifre, infatti, parlano chiaro: dei circa 75 miliardi preventivati per la costruzione del nuovo teatro ne sono stati spesi a tutt'oggi per il primo lotto e per parte del secondo circa 15. Lo spreco più grande sono i ricami: la storia del nuovo Piccolo è tutta qui ed è anche legata al fatto che in tutti questi anni ben otto sono stati gli assessori con cui abbiamo dovuto parlare e che al di là

l'emizma Strehler - che già alla fine degli Anni Cinquanta Grassi ed io scrivemmo un memoriale in cui dicevamo che, nelle condizioni di spazio, nelle quali ci trovavamo, avremmo potuto resistere ancora due anni. E invece siamo ancora qui». Ma le radici vere della polemica a giudizio di Strehler, stanno altrove: nel contrasto fra chi difende il diritto di sostenere la cultura anche in tempi non facili e chi invece vorrebbe quasi azzerarla. Dice: «Io sono sempre stato fra quelli che pensano che la cultura sia da difendere, da promuovere». E il futuro? Giovanni Lanzone, ex assessore ai Lavori Pubblici e promotore di un libro bianco sulla complessa vicenda dice: «La decisione di fare proseguire i lavori del Piccolo spetta al Comune. Quello che temo è che la legittima ondata di sdegno per la corruzione penalizzi anche un progetto come questo». «Da parte nostra - dice Strehler - dopo quarantacinque anni di vita pensiamo proprio di essere in grado di gestire - lo diciamo a chi sembra non crederlo - una realtà nuova sia progettuale che organizzativa come la nuova sede».

Puntata «calda» ieri alla trasmissione di Gad Lerner, Profondo Nord

Milano, una città umiliata

«Ma qualcuno non voleva vedere»

Come funziona il sistema delle tangenti? È la fine del sistema dei partiti? Protagonista della puntata di Profondo Nord di ieri sera è stata la bufera sollevata a Milano dall'arresto di Mario Chiesa il 17 febbraio. Fra gli ospiti c'era chi certe cose le denunciava da anni, chi si è trovato legato ai responsabili da tessere di partito e chi invece dall'ambiente di lavoro. E chi doveva controllare? «Meglio fessi che ladri» dice qualcuno

SOFIA BASSO

MILANO. Cade o non cade? Per ora lavora. E il Duomo capovolgito che ha fatto da sfondo alla puntata di Profondo Nord di ieri sera stava a simboleggiare la crisi di una città passata in pochi anni dalla fama di capitale morale a quella di capitale delle tangenti. «Milano è in ginocchio - ha detto Gad Lerner, il conduttore della trasmissione - è allibita». Spiegare alla gente come tutto ciò sia potuto accadere era uno

dei suoi obiettivi: «Perché nessuno si è mai accorto di nulla? Questa bufera segna la fine del sistema dei partiti?». E entrando nel particolare, che al Pio Albergo Trivulzio venissero pagate tangenti su tutti gli appalti i lavoratori lo subodoravano già da tempo o lo hanno scoperto il 17 febbraio con l'arresto del suo presidente, il socialista Mario Chiesa? Sono molti gli impiegati della Baggina che si affollano intorno al microfo-



Gad Lerner, conduttore della trasmissione televisiva «Profondo Nord»

perché si sono accorti che pagando tutti non c'era nessun vantaggio: «Per cambiare bisogna che questo ceto politico vada via da Palazzo Marino e che si riducano gli spazi dei partiti nella società civile. E che non si dovesse lottare contro delle mele marce io lo sopevo da anni». La frecciata è contro chi ha parlato di «marruoli isolati». Come ad esempio il socialista Parini che ha ribadito che per 3 persone che rubano non si può fare il processo a tutti gli altri 42 mila

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO LA SPEZIA
AVVISO DI GARA

Questa Azienda indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
METANIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE DI LEVANTO IN PROVINCIA DI LA SPEZIA - prog. 23/5/91
 Importo a base d'appalto L. 4.558.142.510.
 Tempo di esecuzione mesi 18.
 I lavori di cui trattasi saranno finanziati per il 50% con mutuo concesso dalla Cassa di Risparmio di La Spezia e per il restante 50% con mutuo BEI tramite I.M.I. L'offerta che verrà presentata in gara vincola l'impresa per l'esecuzione dell'appalto.
 I pagamenti verranno effettuati a Stati di avanzamento lavori secondo le modalità stabilite nel capitolato Speciale d'Appalto. La gara verrà espletata con procedura prevista dall'art. 1 lettera c) della legge 2/2/73 n° 14 e successive modifiche ed integrazioni, e vi potranno partecipare imprese che risultino iscritte all'Albo Nazionale Costruttori Italiani per l'importo adeguato alla base d'appalto alla cat. 10/C (GASDOTTI). (Decreto ministeriale LL.PP. 25/2/1982 pubblicato sulla G.V. del 30/7/82 n.208).
 Saranno ammesse domande di partecipazione di imprese riunite a norma delle vigenti disposizioni.
 Alla domanda di partecipazione alla gara dovrà essere allegata la seguente documentazione in carta semplice:
 A) Certificato di iscrizione ANCI;
 B) Elenco dei lavori simili eseguiti negli ultimi 5 anni, con indicazione degli importi del periodo e del luogo di esecuzione (nel caso di presentazione di elenco generale delle attività svolte dovranno essere evidenziati i lavori pertinenti);
 C) Elenco delle attrezzature possedute dall'impresa e del personale dipendente all'atto della richiesta d'invito.
 Le domande di partecipazione alle gare, in carta bollata da L. 10.000, dovranno pervenire entro il giorno 23 maggio 1992 al seguente indirizzo:
 Azienda Consorziale Acqua Metano - via A. Picco 22 - 19100 La Spezia.
 Tel. 0187/538111 - Fax 516278.
 La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione che non ha l'obbligo di motivare l'eventuale esclusione.
 Il Presidente Sergio Palmerini

UNIPOL ASSICURAZIONI
 Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
 Capitale Sociale Lit. 200.000.000.000
 Via Sallustiana, 45 - 00186 Roma
 Autorizzazione all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 24.12.82 n. 29. 4.1981

vitattiva
 Gestione speciale Vitattiva
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/12/1991	%	al 31/03/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 50.300.000.000	11,63	L. 103.540.000.000	21,51
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 382.067.793.837	83,37	L. 377.911.941.237	78,49
Totale delle attività	L. 432.367.793.837	100,00	L. 481.451.941.237	100,00

vitattiva90
 Gestione speciale Vitattiva polizze collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/12/1991	%	al 31/03/1992	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 34.337.684.760	22,92	L. 52.746.690.000	31,40
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 115.489.261.332	77,08	L. 115.216.462.632	68,60
Totale delle attività	L. 149.826.946.092	100,00	L. 167.963.152.632	100,00

VALUTATIVA
 Gestione speciale Valutativa Ecu
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/12/1991	%	al 31/03/1992	%
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 200.000,00	100,00	ECU 170.000,00	100,00
Totale delle attività	ECU 200.000,00	100,00	ECU 170.000,00	100,00
Valore dell'ECU	Lire 1538,20		Lire 1542,00	

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987